



Tra memoria e profezia. Radici, sfide e progetti educativi dei Salesiani a Corigliano-Rossano

di Giovanni Pistoia



Ci siamo ritrovati, alcune settimane fa, per celebrare il venticinquennale della Parrocchia dedicata ai Santi Nicola e Leone e gli oltre trentadue anni di cammino dei Salesiani a Corigliano. Ci siamo ritrovati attorno al tema «Tra memoria e profezia». La memoria ci riporta all'ottobre del 1994, quando i primi salesiani, don Mario Delpiano e don Francesco Gobbin, giunsero nella nostra città e poi, nel 1997, all'inaugurazione della struttura allo Scalo, lungo via Provinciale. Permettetemi, a questo proposito, di ricordare che già sul finire degli anni Settanta don Albino Campilongo, docente e primo salesiano della zona, con la sua azione aveva promosso un ampio movimento di aggregazione giovanile denominato «Orizzonti Giovani», sviluppatosi particolarmente nella comunità del centro storico coriglianese. Da quell'esperienza è sorto prima il gruppo dei Cooperatori Salesiani e, poi, anche il movimento di famiglie e giovani che ha operato per l'arrivo dei religiosi e la creazione di un Centro per i giovani.

L'opera salesiana non è iniziata in grandi complessi, ma in strutture di fortuna e, soprattutto, sulle strade e tra i vicoli. Tra quelle pietre, dunque, è germogliata un'esperienza capace di abbracciare oggi l'intero territorio. Il cammino si è consolidato nel tempo con l'apertura della Comunità educativa per minori Casa famiglia «Il Timone» nel 2005 e l'erezione della Parrocchia dei SS. Nicola e Leone nel 2013. Questa lunga storia mi spinge a dire, con ancora più forza, quanto sia vitale la presenza della Parrocchia nei nostri quartieri. Essa non può essere una semplice struttura, ma un presidio di umanità, una casa dalle porte aperte, dove le solitudini si trasformano in comunità, una finestra in ascolto delle voci e dei silenzi del quartiere.

Non possiamo nasconderci di fronte alla realtà che siamo chiamati ad attraversare. Il territorio della città unica di Corigliano-Rossano, istituita nel 2018, si svela in tutta la sua vastità e disomogeneità, segnato da una complessa congiuntura socio-economica dove le ferite della crisi occupazionale si intrecciano con il progressivo spopolamento dei centri storici e con il doloroso



allontanamento dei nostri giovani, costretti a partire in cerca di lavoro. È un contesto reso ancora più articolato dalla presenza di una forte immigrazione di cittadini provenienti da ogni parte del mondo e da sacche di illegalità diffusa che non risparmiano le aree periferiche, estendendosi ben oltre esse. È proprio dentro questo tessuto vivo e ferito che la devianza minorile trova il suo terreno più fertile.

Ciò che accade lungo le nostre strade - con giovanissimi che smarriscono la via e vengono risucchiati dalla spirale della violenza, della microcriminalità o imprigionati in una solitudine digitale che atrofizza la capacità di tessere relazioni autentiche - rappresenta una ferita aperta per tutti noi. Di fronte al volto feroce della devianza, la risposta muscolare della sola repressione è la tentazione più facile. La legge e le forze dell'ordine devono fare il loro corso per punire il reato, ma chi governa ed educa sa bene che un simile intervento arriva quando la sconfitta è già avvenuta; è un argine che si alza quando la piena ha già distrutto tutto.

A chi pensa che la strada maestra sia soltanto la punizione, San Giovanni Bosco rispondeva con la forza di un metodo che ha fatto la storia della pedagogia mondiale. Per il Santo dei giovani, educare non è mai un problema di polso duro o di sanzioni, ma una questione di cuore. Non basta amare i ragazzi, bisogna che essi si sentano amati, e che sappiano che le istituzioni intere lavorano per garantire loro un futuro di pace e di lavoro. La repressione blocca l'azione del momento, ma lascia intatto il deserto interiore che l'ha provocata, quel vuoto esistenziale che spesso si fa disperazione. La prevenzione salesiana, invece, scava alle radici. Significa intercettare il disagio prima che si trasformi in rabbia o in reato, togliendo terreno fertile alla criminalità e offrendo ai giovani ciò che la strada vende a caro prezzo: attenzione, stima, bellezza, un mestiere, futuro e speranza. Quando un ragazzo trova un'alternativa credibile - un luogo in cui la sua vita vale più di un'arma o di una dose - la devianza perde ogni fascino.

Il cuore propulsore di questo cammino si raccoglie attorno alla visione della Comunità Educativo-Pastorale (CEP) per il triennio 2026-2029, sinteticamente espressa nel motto «Coltivare il bene per far fiorire il futuro». Ispirandosi alla delicatezza e alla forza della zagara - un fiore che nella sua apparente fragilità annuncia la primavera e diffonde un profumo silenzioso -, la comunità sceglie di custodire il potenziale unico che ogni ragazzo porta in sé. Questa visione si fonda su quattro criteri fondamentali: la creazione di un terreno accogliente attraverso l'ascolto e la prossimità negli spazi dell'Oratorio e della Parrocchia; il mantenimento di un clima mite basato sulla fiducia e sulla corresponsabilità reciproca tra educatori, giovani e famiglie; una potatura sapiente, intesa come un accompagnamento educativo equilibrato che sa orientare e correggere senza soffocare la libertà personale; e infine un sole costante, ravvisato nella presenza del Risorto come luce e guida di ogni scelta pastorale.

Per tradurre questa visione in gesti concreti, la CEP ha individuato quattro priorità strategiche capaci di intercettare le urgenze del territorio. La prima è l'integrazione sociale e la reciprocità, intesa non come semplice inserimento burocratico, ma come un incontro autentico e arricchente tra culture diverse, capace di abbattere ogni barriera e isolamento. La seconda priorità affronta la sfida dell'isolamento digitale, educando le nuove generazioni a un uso critico e responsabile delle tecnologie senza demonizzarle, ma riscoprendo il valore insostituibile del dialogo, del silenzio e della presenza fisica. La terza priorità si concentra sulla dimensione vocazionale e sull'evangelizzazione, accompagnando i giovani a riscoprire il senso della propria esistenza e la chiamata al bene e al servizio a partire dalle loro domande più profonde. La quarta, infine, riguarda la sostenibilità economica e la corresponsabilità, intesa come gestione etica, trasparente e lungimirante delle risorse, fondata sulla cura dei beni comuni e sull'attivazione di reti di collaborazione con il territorio.



Questo impianto ideale prende corpo attraverso un articolato ventaglio di azioni che attraversano tutte le dimensioni della vita salesiana: dalla fede alla vocazione, dall'associazione alla cultura. Nell'ambito parrocchiale e oratoriano, l'attenzione si traduce in percorsi di fede strutturati per fasce d'età, in momenti di condivisione familiare, come il «Vangelo in famiglia», e nella cura di una liturgia viva e partecipata. Di particolare rilievo è la creazione di spazi dedicati come il «Salone disconnesso», pensato per offrire ai ragazzi momenti di socialità liberi dagli schermi, così da riscoprire il piacere del gioco di gruppo e della manualità.

Sul fronte sociale e culturale, l'Opera risponde ai bisogni del territorio attraverso l'apertura di un Centro Diurno e l'avvio del Centro di Formazione Professionale CNOS-FAP Calabria, destinati a offrire orientamento, sostegno scolastico e un accompagnamento concreto verso il mondo del lavoro. A ciò si affiancano i laboratori di lingua italiana per le famiglie straniere e iniziative mirate di educazione alla legalità. Un'attenzione del tutto particolare è riservata alla Casa Famiglia «Il Timone», che da anni rappresenta un rifugio sicuro e familiare per i minori in condizioni di fragilità, garantendo loro tutela sanitaria, supporto scolastico contro la dispersione e un tutoraggio mirato che accompagna i maggiorenni verso la piena autonomia abitativa e lavorativa.

A sostenere la qualità di questo impegno vi è un solido piano formativo triennale rivolto agli educatori, agli animatori e ai membri della CEP. Il percorso prevede approfondimenti ciclici: muove dal recupero del *Sistema Preventivo* di don Bosco, in vista del centocinquantenario dell'*Trattatello*; passa alla lettera enciclica *Magnifica Humanitas* di Leone XIV, sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale, per affrontarne le luci e le ombre; si conclude, infine, con lo studio della *Dottrina Sociale della Chiesa*, focalizzandosi sull'umanesimo integrale e solidale, sul dialogo interconfessionale e sulla promozione della pace.

Se la *memoria* ci riporta agli inizi della storia salesiana in questo territorio, la *profezia* evocata da questo incontro ci indica la strada della prevenzione integrale: la capacità di anticipare le ferite cogliendone i primi segnali, di costruire argini solidi e di seminare futuro prima che la fragilità si trasformi in condanna.

